



## LO SPORT CATTOLICO ITALIANO, DALLA FINE DEL II GUERRA MONDIALE ALLE OLIMPIADI DEL SESSANTA

*Italian Catholic Sports, from the end of the 2nd World War to the Olympics of 1960*

Maria Mercedes PALANDRI<sup>1</sup>

*m.mercedes@virgilio.it*

*Società Italiana di Storia dello Sport / Collegio dei Fellows del CESH*

*Fecha de recepción: 4-VII-2015*

*Fecha de aceptación: 17-VIII-2015*

RIASSUNTO: All'interno di una cornice che descrive la situazione storico-politica del primo II dopoguerra, la ricostruzione dello sport italiano prende l'abbrivo dopo la lunga parentesi del periodo fascista. Accanto al Comitato Olimpico Nazionale Italiano (Coni) emergono nuovi organismi che si occupano di sport e contribuiscono ad arricchire la società italiana, tra tutti spicca il Centro Sportivo Italiano (CSI).

Questa ricerca ha lo scopo di indagare il contributo che l'organizzazione dello sport cattolico ha messo in campo a favore dello sviluppo del sistema sportivo nazionale. Dalla relazione privilegiata che papa Pacelli ha concesso al popolo sportivo cattolico elaborando con i suoi discorsi una concezione di sport «cristianamente e sanamente inteso», capace di guidarlo e orientarlo di fronte a questo fenomeno in continua espansione. Alla presentazione della figura di Luigi Gedda, presidente del Csi dal 1944, anno della sua fondazione, fino al 1960, anno della XVII Olimpiade romana, e che ha rappresentato il *trait d'union* tra le gerarchie ecclesiastiche, il Csi e lo sport. All'alacre attività del Csi degli anni Cinquanta che ha visto un sostanziale sviluppo del suo impegno e delle sue attività nei confronti del gioventù sportiva che si è concretizzato attraverso il riscontro di un maggiore numero di tesserati. Ma soprattutto all'operosa condotta portata avanti da questa organizzazione cattolica in prospettiva dei Gio-

<sup>1</sup> Dr<sup>a</sup>, en Ciencias del Deporte. Segretaria della Società Italiana di Storia dello Sport. Segretaria del Collegio dei Fellows del CESH.

chi Olimpici di Roma del 1960 con la preparazione della Giornata Olimpica indetta dal Coni per diffondere lo spirito olimpico tra la popolazione in ogni luogo d'Italia e per sollecitare lo sviluppo di una coscienza critica di fronte al vasto analfabetismo motorio degli italiani.

*Parole chiave:* Centro Sportivo Italiano (CSI); Comitato Olimpico Nazionale Italiano (Coni); Sport cattolico; Giornata Olimpica; papa Pacelli; Luigi Gedda.

**ABSTRACT:** In the frame of the historical and political situation of the postwar period after the 2nd World War, the reconstruction of Italian Sport begins after the long interval of the fascist period. Besides the Italian National Olympic Committee (INOC), new bodies emerge concerning sports and contributing to win over the Italian society; between all of them the Italian Sport Center (ISC) stands out.

This research has as a target the inquiry about the contribution of the organization of catholic sport to help the development of the national sport system. From the privileged relation given by the Pope Pacelli to the catholic sporting people, working out with his speeches a conception of «Christianly and healthily intense» sport, able to guide and direct them in facing this phenomenon in continuous expansion. To the introduction of Luigi Gedda's character, the president of the ISC from 1944, the year of its foundation, until 1960, the year of the XVII Olympiad in Rome, who represents the union link between the ecclesiastical hierarchy, the ISC and the sport. To the activity of the ISC in the 50s, when a substantial development of its pledge and its activities has been seen in front of the sporting youth, made concrete through a higher number of federated ones. But specially to the working behavior developed before by this catholic organization facing the Olympic Games of Rome in 1960, with the preparation of the Olympic Journey designed by the INOC for spreading the Olympic spirit among population in all places of Italy and for requesting the development of a critical awareness in front of the Italians' high motive illiteracy.

*Keywords:* Italian Sport Center (ISC); Italian National Olympic Committee (INOC); Catholic Sport; Olympic journey; Pope Pacelli; Luigi Gedda.

**SOMMARIO:** 1. L'Italia del II dopoguerra. 2. Lo sport italiano nel dopoguerra. 3. «...cos'è lo "sport" se non una di quelle forme della educazione del corpo?» (dal discorso di Pentecoste 1945 di Pio XII al Csi). 4. Luigi Gedda e la nascita del Csi. 5. I Giochi di Roma del Sessanta e il contributo dello sport cattolico italiano. 6. Conclusioni.

## 1. L'ITALIA DEL II DOPOGUERRA

L'Italia, all'indomani della sconfitta e delle devastazioni redatte dalla guerra, era alla ricerca di una nuova identità garantita dalla riacquistata libertà. Voleva essere un Paese dove la sovranità del popolo non fosse più piegata da forme autoritarie di governo come quello fascista, appena sconfitto. Così attraverso le elezioni del 2 giugno 1946, il popolo italiano, dopo poco più di vent'anni di dittatura, fu interpellato sulla scelta della forma di governo. La maggioranza scelse la Repubblica. Queste consultazioni libere videro la partecipazione di un ampio numero di persone, il 90% degli aventi diritto, tra cui biso-

gna ricordare il contributo femminile che per la prima volta riuscì a esprimere il proprio voto. Nata la Repubblica, venne scritta una nuova Costituzione, caposaldo della futura vita democratica. Così, dopo le restrizioni del periodo «mussoliniano», le forze politiche tornarono ad essere protagoniste del governo del paese.

Il debutto di questa giovane democrazia, però, non fu facile. I partiti, nuovi interpreti della dialettica liberale, accompagnati da un'impetuosa crescita della partecipazione degli iscritti, sebbene accomunati dalla lotta antifascista e dall'obiettivo della rinascita e dell'Italia, presentavano infatti ideologie e progetti politici differenti.

Tra questi si stagliava il partito comunista di Palmiro Togliatti, un partito di massa, che tendeva ad allargare i suoi consensi al di là della tradizionale fascia operaia verso i ceti medi e verso gli intellettuali. Questo partito mirava, in questa fase di transizione, all'affermazione di una «democrazia progressiva», tappa obbligatoria nell'avvicinamento al socialismo, e voleva distinguersi da quella «borghese» in quanto la prima era subordinata a finalità sociali. C'era poi il partito socialista, di Pietro Nenni, che non era un partito unitario poiché diviso al suo interno in due correnti, quella massimalista, favorevole all'alleanza con il Pci, e quella invece riformista/autonomista, favorevole alla sua autonomia. Tale mancanza di uniformità e chiarezza avrebbe nuociuto negli anni a seguire allo stesso partito. La Democrazia cristiana di Alcide De Gasperi ebbe invece come modello il programma del Partito popolare di don Luigi Sturzo ispirato alla dottrina sociale della Chiesa. Avverso alla lotta di classe e rispettoso del diritto di proprietà e aperto alle istanze di riforma, tra le sue file accolse i giovani cresciuti nelle organizzazioni cattoliche (Fuci e Azione Cattolica), ma soprattutto a suo favore raccolse il consenso della Chiesa e degli Stati Uniti.

Il Pci, il Psi e la Dc avevano dunque instaurato, attraverso percorsi differenti, una vicinanza verso ampi strati della popolazione favorendo una crescita imponente della partecipazione politica degli italiani.

Il partito cattolico e quello comunista furono protagonisti di un'accesa e intensa campagna elettorale in occasione delle elezioni politiche del 18 aprile 1948. Clima che rifletteva –a livello nazionale– quel bipolarismo che dominava lo scenario mondiale e che vedeva gli Stati Uniti contrapporsi all'Unione Sovietica. Entrambe aspiravano a divenire potenze mondiali ognuno perseguendo il benessere e il progresso dei popoli attraverso un modo antitetico di intendere la società. I primi favorivano l'espansione della democrazia liberale, la politica pluralista, la concorrenza economica, la libertà personale e un'etica del successo a sfondo individualistico; i secondi, al contrario, tendevano a trasformare i vecchi assetti politico-sociali verso un modello collettivistico, fondato sul partito unico e sulla pianificazione centralizzata e un'etica della disciplina e del sacrificio anti-individualista. Ogni circostanza

diventava quindi un'occasione per manifestare la propria supremazia a livello ideologico, militare, culturale ma anche –soprattutto negli anni a venire– a livello atletico e sportivo. Così le elezioni italiane furono influenzate dalla pressione derivante dalla situazione internazionale, dalla politica di contenimento di Truman, dal rischio di esclusione dal piano Marshall in caso di vittoria dei comunisti. Pertanto la vittoria delle elezioni del partito cattolico, insieme all'adesione al Patto Atlantico (1949), sancito alla fine di un intenso dibattito parlamentare tra le varie forze politiche, garantirono all'Italia un'integrazione più stretta con l'Occidente e la sua protezione da parte degli Stati Uniti. Si chiuse così la fase più incerta e agitata del dopoguerra (Cfr. Mammarella 2006; Mammarella 2008; Cotta 1984; Cotta, Della Porta & Morlino 2004; Sabbatucci & Vidotto 2009).

## 2. LO SPORT ITALIANO NEL DOPOGUERRA

All'interno di questa situazione storico-politica riprende avvio anche la storia dello sport italiano. Dopo la lunga parentesi del periodo fascista in cui la pratica sportiva non era scaturita da una scelta volontaria della persona ma dall'intervento costrittivo del regime che prediligeva metodiche incentrate sulla ripetitività degli esercizi a corpo libero, sull'attrezzistica, sull'apparenza di coreografie e dei saggi ginnici (Fabrizio, 1977, 113-120, 116), proprio a rimarcare la necessità di una omogeneizzazione delle masse e alla loro conformazione alla politica del regime, contrastando qualsiasi spinta creativa e individualista contraria ad esso. Il regime era stato promotore dello «sport spettacolo», avallato da una stampa sportiva priva di «rigore morale e di indipendenza» che aveva appoggiato l'interesse politico vigente in modo incondizionato, stimolando l'immaginario collettivo e favorendo la fabbrica del consenso della massa che fruiva passivamente del fenomeno sport (Fabrizio, 1977, 117).

La ripresa, tuttavia, fu difficoltosa poiché tutto il sistema sportivo italiano<sup>2</sup> dipendeva dal Coni. Questo Ente, in base alla legge n° 426 del 16 febbraio 1942 relativa alla sua costituzione e al suo ordinamento, era posto alle dipendenze del Partito Nazionale Fascista (Pnf), in seguito alla sua soppressione, venne posto alle dipendenze della Presidenza del Consiglio dei Ministri in base all'art.5 del Decreto Legge n° 704, del 2 agosto 1943<sup>3</sup>. Quindi per comprendere meglio qual'era lo stato dello sport italiano nel secondo dopoguerra bisogna procedere guardando da una parte all'attività svolta dal Coni, nella

<sup>2</sup> Fabrizio, 1977, 121-168; utile, per un ulteriore approfondimento di queste tematiche, è il testo di Bonini (2006).

<sup>3</sup> Archivio Centrale di Stato (ACS), P.C.M. 1955-58, 3-2-5, b.197, Prima riunione del Consiglio Nazionale Coni, Roma 19 giugno 1946; Archivio Coni (AC), Giunta esecutiva del Coni dalla 1ª alla 11ª riunione anni 1946-1947, f. VI sessione Giunta esecutiva, 5 marzo 1947.

persona di Giulio Onesti<sup>4</sup>, dall'altra seguendo l'affermarsi delle nuove realtà associative sportive che nascono, nella quasi totalità, come organismi collaterali ai partiti.

Giulio Onesti, giovane avvocato socialista, fu incaricato, nel giugno del 1944, di fare da commissario straordinario governativo del Coni per liquidarlo, conservarne i beni e restituire «lo sport italiano al suo originario costume democratico»<sup>5</sup>.

Il primo problema da risolvere fu, dunque, quello di allontanare dall'Ente tutte quelle persone che avevano avuto a che fare con il partito fascista. Il giovane avvocato piemontese avrebbe pertanto dovuto «epurarlo», ma si trovò di fronte ad un quadro difficile, così bene descritto dallo storico Felice Fabrizio:

«espulso dalla sua sede naturale, il Coni conduce una grama esistenza in sistemazioni di fortuna; l'organizzazione periferica si è frantumata, gli impianti sono andati per buona parte distrutti; i larghissimi contributi con i quali il governo fascista aveva finanziato l'attività ginnico-sportiva sono improvvisamente venuti meno; la classe politica è ripiombata nel tradizionale disprezzo dello sport, giudicato fenomeno secondario e frettolosamente etichettato come «creatura» del regime» (Fabrizio, 1977, 124-125).

Di fronte a questa situazione Onesti, per salvaguardare la stessa vita dello sport italiano, stabilì di conservare e rafforzare quelle «prerogative accentratrici e dirigistiche» del Coni decidendo di proteggere lo sport italiano da un'inevitabile fine e Onesti si trovò di fronte all'impossibilità di liquidare l'Ente, anzi egli dovette conservare e rafforzare quelle peculiarità dell'istituzione sportiva che avrebbero permesso la sua esistenza. Anche perché, vista la sua inesperienza sul versante sportivo, Onesti aveva necessità di persone che lo aiutassero a proporre e attuare «progetti di ampio respiro» (Fabrizio, 1977, 124-125). Lo stesso Fabrizio accennando al dibattito riguardo alla possibilità mancata di dar vita ad una nuova riforma dello sport nel II dopoguerra che portasse una svolta in quegli anni, riferisce come la situazione generale di «sfacelo economico», di «disorientamento morale», di «miseria» e di «tensioni sociali» spostava il baricentro degli impegni di governo verso altre questioni più importanti rispetto a quella della «rinascita sportiva» (Impiglia, 2010, 45). Così si sarebbe dovuto evitare che lo sport venisse lasciato allo sbando.

L'altra questione importante da risolvere era quella del finanziamento. Se nel periodo fascista il Coni aveva usufruito di un contributo offerto dal regime attraverso il

<sup>4</sup> La figura di Onesti rimase legata alla leadership del sistema sportivo italiano fino al 1978 come Presidente del Coni. (Cfr. Pennacchia, Valenti, Falangola & Scimonelli, 1986; De Juliis, 2001).

<sup>5</sup> Archivio Centrale di stato (ACS), P.C.M. 1955-58, 3-2-5, b.197, Prima riunione del Consiglio Nazionale Coni, Roma 19 giugno 1946.

Pnf, ciò non era possibile nello Stato democratico parlamentare. Allora, trovato l'avallo legislativo, attraverso un concorso di scommesse e pronostici allestito dal giornalista Massimo Della Pergola, venne messo a punto un sistema di sovvenzione che permise al Coni di essere indipendente dallo Stato. Infatti, tolta la percentuale degli incassi per il montepremi e per il Ministero delle finanze, la quota rimanente fu gestita dal Coni. «Il Coni e lo Stato dovevano essere due istituzioni governate in nome della libertà e tenute rigidamente separate tra loro» (Impiglia, 2010, 34). Questo modo di gestire il sistema sportivo differenziò il sistema italiano da quello degli altri Paesi e andò a costituire una specificità molto originale ancora ai nostri giorni.

Avviata alla risoluzione la questione finanziaria, il 27 luglio 1946, Onesti si dimise da commissario straordinario e venne eletto come presidente del Coni e, come dirigente del Coni, si attornì di uomini di fiducia, primo fra tutti Bruno Zauli<sup>6</sup>, che volle segretario generale.

Zauli era una personalità di spicco nel mondo dello sport e «più che un teorico [fu] un uomo d'azione. Fu lui a ricostruire l'intelaiatura dello sport nazionale, mentre a Onesti spettò il compito di tenere a bada i pescecani della politica, ghiotti del boccone Totocalcio» (Impiglia, 2010, 40). Proprio questo suo essere concreto portò Zauli a realizzare diverse iniziative, tra tutte ricordiamo di aver portato lo sport nella scuola; inoltre egli si mostrò a favore di uno sport dilettantistico come risorsa fondamentale di una nazione moderna. Il suo aiuto fu determinante anche per reclutare altri collaboratori alla «corte» di Onesti, come Saini, l'organizzatore per eccellenza, che fu nominato vicesegretario generale del Coni, e Marcello Garrone, chiamato nel 1955 a rinforzare la segreteria del Coni.

Una volta impostata la roccaforte organizzativa, l'azione del Coni risultò essere di tipo monopolistico, nel senso che diramava il suo operato su tutti i fronti, non si rivolgeva solo all'attività sportiva agonistica attraverso i suoi organi –le Federazioni-, ma aveva anche un ruolo di responsabilità nei confronti dell'impiantistica sportiva e nella formazione ginnica sportiva nella scuola.

In questo delicato periodo di ricostruzione, accanto alla politica accentratrice del Coni emersero sulla scena sportiva nazionale alcune realtà associative che si dedicarono ugualmente allo sport, ma che spesso sorsero come attività collaterali a quelle dei partiti, come la Commissione Sportiva nazionale del Fronte della Gioventù (Di Monte, 2002, 116-117), o il Centro Sportivo Italiano (Csi) oppure il Centro Sportivo Libertas e, soprattutto all'inizio, divennero uno strumento di proselitismo.

<sup>6</sup> Ex dirigente del movimento sportivo fascista, laureato in medicina, fu redattore de «Il Littoriale», curatore dell'ufficio stampa del CONI e della FIDAL, della quale fu anche collaboratore, consigliere della FIGC, si interessò di rugby, fu tra i fondatori della Federazione Italiana Medici Sportivi, entrò nella IAAF (Impiglia, 2010, 32-44).

La prima fu la Giac (Gioventù Italiana di Azione Cattolica), che proprio in virtù del rischio di un possibile avvento del comunismo, ripristinò quelle organizzazioni che erano state vietate dal fascismo<sup>7</sup>. Così, su questa scia nel gennaio 1944 mons. Evasio Colli, direttore generale dell’Azione Cattolica, approvò la richiesta di Luigi Gedda di costituire un nuovo organismo specializzato per l’attività sportiva, il Centro Sportivo Italiano, nuova organizzazione che voleva avere un’impostazione più aperta rispetto alla vecchia Federazione delle Associazioni Sportive cattoliche Italiane (Fasci). Dopo una prima bozza dello statuto e del regolamento, questi entrarono in vigore a tutti gli effetti nel 1946, come diremo più diffusamente in seguito.

Nel 1944 fu dedicata un’associazione anche alle donne cattoliche, denominata Fari, Federazione Attività Ricreative Italiane, dove, oltre al canto corale, alla filodrammatica e alle escursioni turistiche, fu dedicato uno spazio anche all’attività fisica. I numeri erano nettamente inferiori rispetto all’associazione gemella maschile, d’altronde grandi erano ancora le remore psicologiche che bloccavano le donne impedendo loro di frequentare i campi sportivi, soprattutto nel mondo cattolico, e che le vedevano relegate ad attività secondarie, e soprattutto lontane da quelle che riguardassero la loro corporeità (Fabrizio, 1977, 135)<sup>8</sup>.

Anche le Associazioni Cristiani Lavoratori Italiani (Acli), costituite nell’agosto del 1944, avevano tra le varie attività formative e di azione sociale anche quella sportiva che s’ispirava al modello dopolavoristico –ricreativo (Fabrizio, 1977, 139).

Non distante, come orientamento di pensiero, fu il Centro Sportivo Libertas sorto su iniziativa del democristiano Enrico Giammei, che nel settembre 1944 cominciò dando avvio ad un modesto torneo calcistico. L’importanza storica di questa organizzazione risiede nel fatto che un partito politico, per la prima volta, promuoveva un organismo collaterale in grado di soddisfare dei bisogni sociali ritenuti fino allora secondari (Fabrizio, 1977, 140).

La società si stava dunque arricchendo di nuove espressioni e di nuovi organismi che si dedicarono allo sport, ma rispetto alla rapida ripresa dello sport cattolico, più lenta e travagliata, fu la crescita delle organizzazioni sportive della sinistra a causa di una tradizione più povera nel campo delle attività ricreative.

Le Associazioni Sportive Socialiste (Assi), sorte a Mantova nel 1948 all’indomani della liberazione in alcune roccaforti del partito socialista, a Milano, Genova, Savona,

<sup>7</sup> Ricordiamo tra esse l’Associazione Scoutistica Cattolica Italiana, il Centro Cattolico cinematografico, il Centro Radiofonico, il Centro Cattolico Teatrale, la Gioventù Italiana Operaia Cristiana, la Gioventù Studentesca.

<sup>8</sup> Valida, per una corretta ricostruzione delle vicende storiche del movimento sportivo cattolico e per la ricca documentazione iconografica, è anche l’opera curata nel 2006 da Alberto Greganti, divisa in tre volumi e pubblicata in occasione del centenario del movimento sportivo italiano. Per approfondire invece le tematiche sullo sport femminile, sono utili i testi di Teja (1995; 2004).



Bologna, Firenze, Reggio Emilia erano istituzioni spontaneistiche, chiuse, che fungevano da reclutamento. L'attività sportiva, pertanto diventò strumento di conquista e di avvicinamento dei giovani al partito (Fabrizio, 1977, 159). In particolare c'era la volontà di stringere una stretta collaborazione con le diverse componenti dell'associazionismo sportivo popolare, in particolare con la Uisp.

La Unione Italiana Sport Popolare, l'Uisp<sup>9</sup> appunto, uscì allo scoperto solo nel 1948, con due iniziative interessanti, a Roma e a Bologna. Nella capitale si svolse un convegno sullo sport popolare, in cui si affermò che lo sport non doveva essere un fatto privato ma un evento sociale.

«lo sport [...] non è solo un problema di miglioramento fisico individuale o di prestigio cittadino e regionale o nazionale, ma è soprattutto un problema sociale, e come tale va collocato nel contesto più ampio delle lotte intraprese dai giovani e dai lavoratori per ottenere concrete riforme sociali ed economiche» (Fabrizio, 1977, 155).

A Bologna invece vennero organizzate le piccole Olimpiadi, con forme elementari di attività sportiva che, proponendo delle attività più semplici aveva l'obiettivo di reclutare un maggior numero di persone, normalmente esitanti.

La Uisp, rispetto all'associazionismo cattolico dovette affrontare diverse problematiche a causa della forte diffidenza da parte del Coni. Infatti le difficoltà si materializzarono nella mancanza dei campi e dei finanziamenti e l'unione cominciò ad intensificare l'impegno promozionale per riuscire ad incrinare quella forte indifferenza da parte delle organizzazioni ufficiali. Mancò però, alla Uisp, la capacità di proporsi come alternativa reale al modello allora in voga, e la sua logica, almeno inizialmente, ruotò anch'essa attorno alla logica dell'efficienza, del risultato, della selezione degli elementi di spicco.

«Grava[va] sull'evoluzione del movimento sportivo democratico una concezione del ruolo delle organizzazioni di massa «prevalentemente fondata sul collateralismo» che frustra[va] i tentativi di sviluppo autonomo, blocca[va] l'elaborazione di indirizzi originali, tende[va] a fare dell'UISP e più ancora, come vedremo, dell'Assi, degli argomenti meramente strumentali, incapaci di assolvere le loro funzioni precipue di mezzi associativi» (Fabrizio, 1977, 158).

<sup>9</sup> Nata nel 1947 su iniziativa di Gennaro Stazio. Sul tema del rapporto tra la Uisp e lo sport sociale e sulla storia di questa associazione, si vedano specificatamente Martini, 1998; Di Monte, 2002; Di Monte, Giuntini & Maiorella, 2008.



Il collateralismo rappresentò quindi per la stessa organizzazione un freno nei confronti di qualsiasi iniziativa creativa e originale nei confronti dello sport.

Da ricordare inoltre l'Enal, Ente Nazionale Assistenza Lavoratori, che era un'istituzione subentrata all'Opera Nazionale Dopolavoro e che permise alla maggioranza dei lavoratori di accedere ad una pratica sportiva e ricreativa che andasse oltre quella proposta dal dopolavoro, e che si caratterizzò per la ricerca di un'educazione al senso civico da parte dei lavoratori. Mentre l'Ente Gioventù Italiana, la ex GIL, non esercitò alcun ruolo attivo se non quello di gestione degli immobili già di proprietà della stessa, poiché la ginnastica fu riportata sollecitamente in seno alla scuola e dunque del Ministero della Pubblica Istruzione.

Mentre per il mondo universitario venne istituito il Cusi, Centro Universitario Sportivo Italiano, prima a Padova nel marzo del 1946, poi a Roma due mesi più tardi; quest'istituzione fu il risultato di un compromesso tra le istanze riformatrici e le tendenze restauratrici.

È lecito domandarsi se questo eterogeneo associazionismo sportivo, che agiva sulla scena politica dell'immediato dopoguerra, aveva una matrice comune. Intanto questi organismi vengono chiamati Enti di propaganda sportiva, poi, come già accennato, furono organismi collaterali, che permisero alle istituzioni promotrici di allargare e approfondire la partecipazione. Essi erano controllati dai partiti politici con una sovrapposizione di appartenenza, il militante partecipava cioè tanto alla vita del partito che a quella dell'organizzazione sportiva. Ma questo rapporto strumentale impedì alle varie associazioni di esercitare in modo autonomo ed esclusivo la propria funzione precipua, impedendo loro quindi di approfondire un discorso qualitativo a livello di proposta sportiva.

### **3. «..COS'È LO "SPORT" SE NON UNA DI QUELLE FORME DELLA EDUCAZIONE DEL CORPO?» (DAL DISCORSO DI PENTECOSTE 1945 DI PIO XII AL CSI)**

In questa situazione di proliferazione delle organizzazioni delle attività sportive che si facevano spazio accanto all'organizzazione cattolica del Csi, anche la Chiesa volle dare il suo orientamento, e lo fece proprio con i numerosi discorsi che il pontefice, Pio XII (1939-1958), rivolse anche nei riguardi dello sport.

Eugenio Pacelli (1876- 1958), papa Pio XII, romano di nascita, era piuttosto timido, ansioso e desideroso di non scontentare nessuno, egli ebbe una formazione giuridica (Laboa, 2001, 151-169) e visitò diversi paesi, mentre, per tredici anni, fu nunzio apostolico in Germania. Eletto papa, proprio alla vigilia del secondo conflitto mondiale, già a partire dai radiomessaggi di guerra, Pio XII cominciò a tessere quell'«ordito

che poteva costituire una sorta di tessuto etico e morale della nuova società italiana» (Preziosi, 2011). Il pontefice ebbe modo di agire nel periodo della ricostruzione e della riedificazione sociale e culturale del dopoguerra, rivendicando alla Chiesa un ruolo di guida e di «egemonia spirituale e morale» e, sotto quest'ottica, elaborò una concezione di sport «cristianamente e sanamente inteso», capace di guidare e orientare i cattolici di fronte questo fenomeno in continua espansione. Numerosi furono i suoi interventi al riguardo. Infatti, il papa, utilizzò sistematicamente nel suo magistero le udienze e i mezzi di comunicazione<sup>10</sup>, per arrivare alle masse, per far comprendere loro il punto di vista della Chiesa, in un contatto diretto che prima era impensabile ma che portò successivamente al superamento disinvolto dei limiti delle singole Chiese. Diventò, così, di fondamentale importanza il rapporto diretto tra il papa e il popolo cattolico. Secondo il pontefice, la Chiesa era una forza morale:

«I Cattolici possiedono nella verità della loro fede, negli insegnamenti della Chiesa, nel suo programma sociale, una tale ricchezza di forze positive e costruttive che non hanno bisogno di prenderle in prestito a nessuno» (Laboa, 2001, 161).

Nel magistero papale, la Chiesa romana, era considerata l'unico luogo dove si potessero trovare verità e salvezza e, pertanto, questa diventava educatrice di tutti i popoli. La radice di questo universalismo era legato alla peculiarità della città di Roma e non ad una visione nazionalista, questo derivava quindi dall'idea di una Roma cattolica, in antitesi con quella laica e liberale del Risorgimento. Roma diventò allora non solo il cuore di una tradizione antica, ma anche il luogo di sviluppo di un futuro nazionale e moderno. A Roma, la «Città Eterna, la Città universale, la Città *Caput Mundi*, l'*Urbs* per eccellenza, la Città di cui tutti sono cittadini, la Città sede del Vicario di Cristo, verso la quale si volgono gli sguardi di tutto il mondo cattolico» (Pontificio Comitato, 2008, 25), apparteneva un universalismo che non era solo di fede, ma di cultura e di civiltà. Lo stesso pontefice faceva più volte riferimento, nelle sue allocuzioni, alle radici storiche di questa città<sup>11</sup>. Pio XII insisteva sul fatto che il cattolicesimo fosse universale, perché romano: il modello romano offriva la possibilità di aprirsi a tutti i popoli. Infatti la «Chiesa è dovunque – egli diceva- sopranazionale, perché è un tutto indivisibile e universale», non è prigioniera di una nazione, bensì «è madre, e quindi non è e non può essere straniera in alcun luogo». Roma, dunque, manifestava la maternità universale della Chiesa. Il mondo contemporaneo –secondo la ricostruzione di Pio XII – era stato drammaticamente dilaniato dall'in-

<sup>10</sup> Pio XII aveva colto il potere reale dei mezzi di comunicazione e gli dedicò grande cura (Greganti, 2006, 45).

<sup>11</sup> Cfr. Il discorso di Pio XII pronunciato il 16 maggio 1953 in occasione dell'inaugurazione dello Stadio Olimpico in Roma, [http://w2.vatican.va/content/pius-xii/it/speeches/1953/documents/hf\\_p-xii\\_spe\\_19530516\\_stadio-olimpico.html](http://w2.vatican.va/content/pius-xii/it/speeches/1953/documents/hf_p-xii_spe_19530516_stadio-olimpico.html); consultato nel febbraio 2012.

dividualismo, dal «vieto liberalismo», dal nazionalismo e dal totalitarismo, queste lacerazioni erano state causa della guerra mondiale. La Chiesa, da Roma, si proponeva quindi come educatrice di uomini e di popoli, mentre si confrontava con i nuovi «imperi» delle potenze vincitrici» (Pontificio Comitato, 2008, 25-26).

Nel II dopoguerra il grande avversario con cui la Chiesa si dovette confrontare fu il comunismo e la campagna elettorale del 1948, della quale è stato già fatto cenno, si presentò come uno scontro tra due civiltà: quella cristiana e quella comunista. Proprio in quell'occasione venne messa in atto, anche grazie a tutte le associazioni cattoliche e ai «Comitati Civici»<sup>12</sup>, una forte campagna avversa al comunismo. Alle elezioni seguì, poco più di un anno dopo<sup>13</sup>, un decreto di scomunica che stabiliva che i fedeli iscritti al Pci, o coloro che propagandavano le sue idee, non potevano essere ammessi ai sacramenti; nello stesso tempo incorrevano nella scomunica quei cattolici che professavano la dottrina comunista, la difendevano e la diffondevano. Si passò quindi dalla condanna dell'ideologia alla condanna delle persone, non facendo più distinzione tra l'errore e chi l'aveva commesso. La causa di questa estrema chiusura nei confronti del comunismo e di coloro che lo professavano bisogna ricercarla nella situazione storico-politica di quel momento: infatti nei paesi comunisti, più precisamente nell'Europa dell'Est, era in atto una decisa persecuzione nei confronti dei cattolici, questi atti di accanimento nei confronti loro confronti erano accompagnati dall'idea che questo comportamento fosse guidato dalla decisione mirata di annientare la Chiesa. Così, con la scomunica, Pio XII volle chiarire al mondo la situazione dei credenti in quei paesi e la naturale incompatibilità tra cristianesimo e marxismo. La cultura occidentale, dunque, avrebbe potuto diventare la guida dell'umanità solamente se avesse accettato i valori cristiani con la cultura e le leggi sue proprie; al contrario il comunismo sovietico, avendo una concezione opposta al cristianesimo, era da evitare e con esso bisognava evitare qualsiasi compromesso. La scomunica non ebbe però un effetto positivo, infatti non allontanò gli iscritti dal Pci, la massa continuò a votarlo e gli operai trovarono la conferma che la Chiesa continuava essere alleata con i «padroni».

All'interno di questo scenario in cui talvolta si differenziavano forti tensioni, il pontefice utilizzò i vari strumenti di cui disponeva per poter evidenziare quale dovesse essere il comportamento del cristiano. Così i documenti insieme ai discorsi, preparati dallo stesso pontefice, venivano pronunciati davanti ai rappresentanti delle diverse categorie professionali, in questo modo, Pio XII, mirava a rendere la Chiesa presente in

<sup>12</sup> I «Comitati Civici» furono costituiti nel febbraio del 1948 in vista delle elezioni politiche del 18 aprile. La loro attività era diretta a promuovere nella popolazione la formazione di una coscienza civica, per evitare ogni forma di astensionismo, la formazione di una coscienza democratica, attraverso una campagna anticomunista e l'orientamento delle persone incerte verso l'area cattolica (Cfr. Traniello & Campanini, 1981).

<sup>13</sup> Per la precisione il decreto fu emanato il 15 giugno 1949.

tutte le manifestazioni della cultura moderna. Anche lo sport rientrò nelle sue riflessioni, molti furono, infatti, gli interventi del pontefice in suo favore, uno tra i più importanti fu quello pronunciato, in occasione della Pentecoste del 1945.

Si legga una delle parti più significative di tale allocuzione in cui il papa espose, di fronte ai dirigenti del Csi, del Coni, delle Federazioni e degli atleti, le qualità positive dello sport, e come esse potevano essere utili anche nel cammino cristiano.

«... Poiché in fine che cos'è lo «sport» se non una di quelle forme della educazione del corpo? Ora questa educazione è in stretto rapporto con la morale. Come dunque potrebbe la Chiesa disinteressarsi?

E in realtà ha sempre avuto verso il corpo umano una sollecitudine e un riguardo, quali il materialismo, nel suo culto idolatrico, non ha mai manifestato. Ed è ben naturale, perché questo non vede e non conosce del corpo che la carne materiale, il cui vigore e la cui bellezza nascono e fioriscono per poi presto appassire e morire, come l'erba del campo che finisce nella cenere e nel fango. Assai diversa è la concezione cristiana. Il corpo umano è, in se stesso, il capolavoro di Dio nell'ordine della creazione visibile. [...] Ora qual è, in primo luogo, l'ufficio e lo scopo dello «sport», sanamente e cristianamente inteso, se non appunto di coltivare la dignità e l'armonia del corpo umano, di sviluppare la salute, il vigore, l'agilità e la grazia? [...] Voi ben sapete per esperienza personale che lo «sport», moderatamente e coscienziosamente esercitato, fortifica il corpo, lo rende sano fresco e valido, ma per compiere quest'opera educativa, esso lo sottopone a una disciplina rigorosa e spesso dura, che lo domina e lo tiene veramente in servitù; allenamento alla fatica, resistenza al dolore, abitudine di continenza e di temperanza severa, tutte condizioni indispensabili a chi vuol conseguire la vittoria. Lo «sport» è un'efficace antidoto contro la mollezza e la vita comoda, sveglia il senso dell'ordine, ed educa all'esame alla padronanza di sé, al disprezzo del pericolo senza millanteria né pusillanimità. Voi vedrete così come esso oltrepassa già la sola robustezza fisica, per condurre alla forza e alla grandezza morale. [...] Dal paese natale dello «sport» ebbe origine il proverbiale «fair play», quella emulazione cavalleresca e cortese che eleva gli spiriti al di sopra delle meschinità, delle frodi, dei raggiri di una vanità ombrosa e vendicativa, e li preserva dagli eccessi di un chiuso ed intransigente nazionalismo. Lo «sport» è una scuola di lealtà, di coraggio, di sopportazione, di risolutezza, di fratellanza universale, tutte virtù naturali, ma che forniscono alle virtù soprannaturali un fondamento solido, e preparano a sostenere senza debolezza il peso delle più gravi responsabilità [...] Come questa idea è dunque lontana dal grossolano materialismo, per il quale il corpo è tutto l'uomo! Ma come è anche aliena da quella follia di orgoglio, che non si trattiene dal rovinare con uno strapazzo insano le forze e la salute dello sportivo, per conquistare la palma in una gara di pugilato o di velocità, e lo espone talvolta temerariamente

anche alla morte! Lo «sport» degno di questo nome rende l'uomo coraggioso di fronte al pericolo presente, ma non l'autorizza a sfidare senza una ragione proporzionata un grave rischio; il che sarebbe moralmente illecito. [...] Così inteso, lo «sport» non è un fine ma un mezzo; come tale, deve essere e rimanere ordinato al fine, il quale consiste nella formazione ed educazione perfetta ed equilibrata di tutto l'uomo, cui lo «sport» è di aiuto per l'adempimento pronto e gioioso del dovere, sia nella vita del lavoro, che in quella della famiglia. [...] Ma per ciò che riguarda il posto che lo «sport» deve avere nella vita umana, per i singoli, per la famiglia, per tutto il popolo, l'idea cattolica è semplicemente salvatrice e illuminatrice. L'esperienza degli ultimi decenni è in questo senso altamente istruttiva; essa ha mostrato come soltanto la valutazione cristiana dello «sport» è capace di opporsi efficacemente a falsi concetti e a attitudini perniciose e di eliderne il malefico influsso; in compenso essa arricchisce la cultura fisica di tutto ciò che concerne ad elevare il valore spirituale dell'uomo e, quel che più conta, la orienta verso una nobile esaltazione della dignità, del vigore e della efficienza di una vita pienamente e fortemente cristiana. In ciò consiste l'apostolato che lo sportivo esercita, quando rimane fedele ai principi della sua fede» (Csi, 1953, 7-18).

La concezione cristiana – sana – dello sport veniva messa a confronto con quella materialista, pertanto lo sport «cristianamente inteso» avrebbe contribuito a costruire solide fondamenta alle virtù a differenza dell'altro sport quello «grossolanamente materialista» che invece avrebbe condotto ad una gloria fugace e apparente. L'idea cattolica fronteggiò quella materialista e confermò quella strenua opposizione che c'era tra cultura cattolica e quella comunista che andava proprio in quegli anni delineandosi sempre più in maniera chiara.

Pio XII, inoltre, evidenziò le quattro finalità dell'attività sportiva da quella «prossima» a quella «suprema» e lo fece nel 1952 in occasione del Congresso scientifico nazionale dello sport e dell'educazione fisica e si espresse con queste parole:

«La ginnastica e lo sport hanno come fine prossimo di educare, sviluppare e fortificare il corpo dal lato statico e dinamico; come fine più remoto l'utilizzazione, da parte dell'anima, del corpo così preparato per lo sviluppo della vita interiore ed esteriore della persona; come fine anche più profondo, di contribuire alla sua perfezione; da ultimo, come fine supremo in generale e comune ad ogni attività umana, avvicinare l'uomo a Dio» (Pio XII, 1953, 37; Preziosi, 2011).

L'attività fisica era considerata dunque un'occasione di perfezionamento interiore e solamente un'attività concepita in questo modo poteva essere accettata dalla Chiesa.

Una concezione che appare unidirezionale, per la quale lo sport serviva all'uomo nel suo cammino di perfezionamento. Vedremo come poi il Csi si aprì ad una visione più umana e sociale del fenomeno sportivo.

Non tutti compresero le nuove esigenze dettate dai tempi nuovi, come non tutti comprendevano la nuova valenza che la corporeità e la sua espressione sportiva stavano via via acquisendo, si trattò di vincere una vera e propria battaglia, quella culturale. Intanto però l'attività fisica non fu più considerata solo un fatto ricreativo, bensì anche un momento importante per l'educazione globale della persona, e il riferimento allo sport fu fatto come preparazione alla vita cristiana, intesa tradizionalmente come lotta verso le avversità della vita<sup>14</sup>.

Il pontificato di papa Pacelli risultò sotto molti aspetti innovativo: da una parte ci fu una Chiesa più integrata nella società e più rispettata, una Chiesa internamente più interessante e con fermenti molteplici; dall'altra essa si manifestò ancora autoritaria e talvolta addirittura paralizzante.

Don Divo Barsotti disse di Pio XII: «Pacelli è stato l'ultimo papa che ha rappresentato la Chiesa del [Concilio] Vaticano I. Con lui, forse, avendo raggiunto la massima espressione, è finito un certo tipo di papa formatosi lungo un millennio», Giovanni Battista Montini a sua volta affermò che «con Pio XII scomparve un'epoca, finì una storia (Laboa, 2001, 169).

#### 4. LUIGI GEDDA E LA NASCITA DEL CSI

Un uomo laico fece da unione tra le vicende di papa Pacelli, il Csi e lo sport, quest'uomo fu Luigi Gedda. Il forte legame e la profonda amicizia che ebbe con il papa fu significativo e fecondo. I molteplici insegnamenti pacelliani, come già accennato, contribuirono a definire i principi educativi e le finalità morali dello sport cattolico, tanto che il popolo sportivo del Csi e non solo lo ricordò come il «Papa degli sportivi».

L'attivismo di Gedda, di stampo cattolico, s'inserì nel contesto storico che caratterizzò l'Italia nei primi decenni del XX sec. Dopo il Concordato con lo stato italiano, papa Pio XI, lo aveva chiamato a Roma nel 1934 mettendolo a capo della Giac, Gioventù Italiana di Azione Cattolica. Sentitosi chiamato in causa, attraverso le sue competenze di uomo di scienza, di azione e di preghiera, si fece promotore di una società spiritualmente più animata. Per attuare e concretizzare questo progetto, attento al mondo circostante, Gedda intuì come lo sport ne rappresentasse il mezzo ideale e come potesse diventare, a sua volta, una terra di missione. Così egli si interessò culturalmente a questa realtà e,

<sup>14</sup> Cfr. 2 Tim 4, 6-8; si veda anche il testo di Costantini & Lixey (2009).

utilizzando un *modus operandi* proprio di una mentalità scientifica (non dimentichiamo che era un medico), cercò di definire lo sport.

Egli pubblicò un volumetto (*Lo Sport*, 1931) compreso nella collana *I Quaderni del Cattolicesimo Contemporaneo* pubblicata dalla casa editrice che affiancava l'Università Cattolica del «Sacro Cuore» di Milano. In esso Gedda chiarì quali fossero le motivazioni profonde che avevano portato la Chiesa a preoccuparsi della cura del corpo non considerato separato dalla parte spirituale, ma pensato come unità psicofisica –considerazioni che davano forza anche all'arte medica da lui praticata. Egli distinse nello sport una parte strutturale –lo scheletro del fenomeno– da individuarsi nell'educazione fisica intesa come «sanità fisica», esercizio utile alla salute del corpo, terapia in alternativa a quella farmacologica, ed un'altra parte funzionale –il cuore dello sport– da identificarsi nella parte psicologica, motivante e determinante il «gusto della gara», che vedeva tra i protagonisti della contesa non solo gli atleti ma anche gli spettatori. Così pure egli vide lo sport femminile come necessario ma non minore rispetto a quello maschile poiché per lui era «un'altra cosa». Queste considerazioni teoriche, si fecero azione quando, caduto il fascismo e iniziata la liberazione della penisola, costituì il Csi –prosecuzione ideale della Fasci– all'interno dell'Ac, con il preciso scopo di «sviluppare attività sportive ed agonistiche guardando ad esse con spirito cristiano, [...] come mezzo di salvaguardia morale di perfezionamento psicofisico dell'individuo». «Un modo nuovo di fare sport», dunque, rispettoso dei «dettami della scienza e della pedagogia», «concepito come fattore di educazione personale» capace di influire «sulla crescita della società». Proprio attraverso questa nuova organizzazione riuscì a ricoprire un ruolo importante nel contesto sportivo italiano durante il difficile periodo del dopoguerra, ottenendo di promuovere lo sport nelle varie fasce della popolazione e diffondendolo, capillarmente, in ogni località dell'Italia. Con l'avvento del CVII, del quale fu uno dei 42 Uditori laici, gradualmente ridimensionò la sua attività concentrando le energie nel campo medico. Presiedette la Commissione Scientifica che fu costituita in occasione dei giochi olimpici di Roma (1960). Si interessò anche di problemi di «medicina sportiva» tanto che, nel 1964 ad Ustica in Sicilia, organizzò un convegno internazionale su questo argomento, ma di questo argomento se ne parlerà più diffusamente nel capitolo successivo quando si tratterà del suo incarico come Presidente del Comitato scientifico.

Il ruolo che Gedda ricoprì all'interno del contesto sportivo non fu senza oneri, infatti il suo rapporto con Onesti si sviluppò inizialmente tra diffidenze e difficoltà come, ad esempio, quando scoppiò la forte polemica con il Coni, nell'estate del 1946. Il presidente del Csi denunciò il difficile accesso alla pratica sportiva per chiunque non facesse parte delle Federazioni e, data la gravità della situazione, questa venne fatta presente anche ad Alcide De Gasperi come responsabile della collettività nazionale attraverso una lettera inviata proprio da Gedda a novembre dello stesso anno (Bonini, 2006, 128). Egli denunciava lo «spirito settario» del massimo Ente sportivo e il suo tentativo di monopoli-



lizzare tutto lo sport e l'attività agonistica nazionale. La «Carta dello sport italiano» (cfr. Greganti, 2006, 86-88), il documento steso dal Csi e allegato alla lettera, ne notificò le caratteristiche antidemocratiche (Greganti, 2006, 85). Tuttavia queste tensioni tra l'Ente cattolico e il Coni si smorzarono e vennero superate sia quando l'orientamento politico di Onesti, inizialmente socialista, si spostò in campo democristiano grazie anche al rafforzamento della sua amicizia con Giulio Andreotti, sia quando molti dirigenti dell'Ente sportivo cattolico entrarono a far parte delle strutture periferiche del Coni (Bonini, 2006, 129) e vennero stabilite collaborazioni tecniche tra i due Enti.

Per quanto riguarda l'assetto organizzativo del Csi, questa era un'associazione a struttura piramidale infatti alla base prevedeva le «Unioni sportive»<sup>15</sup>, a livello intermedio si collocavano i Comitati provinciali e i Comitati zionali<sup>16</sup> con funzioni tecnico organizzative, mentre gli Uffici sportivi diocesani avevano una funzione di propaganda e di assistenza morale, al vertice era situato il Consiglio direttivo, articolato con Commissioni tecniche e Commissioni di studio ed era eletto dal Congresso nazionale (Greganti, 2006, 43-44).

Secondo il suo statuto l'Ente cattolico si proponeva di regolare le attività delle Unioni sportive ad essa affiliate, di stabilire contatti con le Autorità civili preposte allo sport, di organizzare le competizioni a livello nazionale, ma curando anche le manifestazioni a carattere regionale e diocesano. Inoltre si preoccupava di organizzare l'addestramento tecnico di istruttori, arbitri e dirigenti, cercava di provvedere a quelle che erano le necessità dei vari sport come ad esempio si preoccupava di trovare i campi e le piscine. Altrettanto importante era lo spazio che si doveva dedicare alle relazioni con le istituzioni estere in vista di manifestazioni a carattere internazionale. Carattere distintivo, rispetto alle altre associazioni laiche era la promozione di un'assistenza religiosa che era assicurata da un «consulente ecclesiastico» presente nei vari livelli dell'organizzazione (Csi, 1944-45, 5-8).

La rapida diffusione delle attività proposte dal Csi fu da imputare all'organizzazione capillare delle strutture ecclesiastiche che s'identificavano nelle parrocchie, negli oratori, nelle chiese, negli istituti cattolici così da raccogliere, nel giro di pochi anni, un congruo numero di tesserati.

Le attività proposte dall'associazione sportiva cattolica furono, già dal II dopoguerra, qualitativamente interessanti. Infatti, il coinvolgimento doveva interessare le varie fasce della popolazione, attraverso i Campionati studenteschi (1945) cercarono

<sup>15</sup> Queste potevano essere costituite all'interno dell'Azione Cattolica, della Giac, degli oratori e dei collegi, oppure potevano essere sorte indipendentemente, ma comunque ispirate a principi cattolici (cfr. Csi, 1945-46, 6-7; cfr. anche Greganti, 2006, 43).

<sup>16</sup> I comitati zionali sorgevano laddove le province del paese erano troppo estese e popolate (cfr. Aledda, 1988, 21).

di promuovere lo sport all'interno della scuola (Greganti, 2006, 89-98), i Campanili Alpini e Marini servirono per ampliare il numero dei praticanti nelle specialità degli sport invernali e nelle attività natatorie (Greganti, 2006, 53). Così venne istituito il Trofeo della Montagna, per «militari, villeggianti e cittadini», mentre per i ragazzi venne organizzato il Ju sport (10-14 anni) e le Olimpiadi Vitt (16- 20 anni). Cominciò così un'inesorabile crescita anche quantitativa dei tesserati al Csi.

Nel Csi degli anni Cinquanta, tre erano le direttrici verso cui l'organizzazione sportiva cattolica operava per rendere possibile l'esperienza sportiva ad un più ampio strato di popolazione: 1) verso la gioventù, 2) verso il mondo sportivo, 3) verso la società civile e politica.

In quegli anni convissero idealmente, nella stessa struttura, i ragazzi dei Campionati studenteschi, i ciclisti del Giro, i pugili e gli assi del volante. Tutti aderivano al Csi in segno di stima. I campioni potevano formarsi tra le file dell'organizzazione, l'importante era che fossero delle eccezioni e che si ricordassero che lo sport era un mezzo, non un fine. Non c'era contraddizione, lo scopo primario rimaneva quello di formare l'atleta dal punto di vista cristiano e umano. In seguito venne però sollevato un dibattito che sollecitò una coerenza nelle scelte portate avanti dall'organizzazione cattolica e ci si domandò se fosse lecito praticare sport come il pugilato e il sollevamento pesi. Lo sport professionistico venne ugualmente identificato come uno sport affaristico e i suoi scopi non coincisero più con quelli del Csi, così divenne più difficile ospitare all'interno dell'associazione dei campioni (Greganti, 2006, 57).

La speranza riposta nelle attività svolte dal Csi in quegli anni era quella di gettare un seme di rinnovamento tra i giovani che favorisse e sviluppasse la formazione di una società migliore.

## **5. I GIOCHI DI ROMA DEL SESSANTA E IL CONTRIBUTO DELLO SPORT CATTOLICO ITALIANO**

Negli anni Cinquanta la Chiesa da una parte ha goduto dell'appoggio delle forze politiche democristiane presenti al governo, dall'altra ha beneficiato di una sua presenza capillare in tutto il paese attraverso la rete di parrocchie distribuite su tutto il territorio nazionale. Questa presenza era ben radicata nel territorio e visibile attraverso una serie di elementi, quali ad esempio la diffusione della pratica religiosa, gli oratori pieni di ragazzi, il sentimento religioso manifestato anche nelle piazze là dove, per rafforzare l'appartenenza cristiana, venivano istituite le feste mariane o quelle patronali con le cerimonie e le processioni. Inoltre questo è stato un periodo in cui si sono moltiplicate le vocazioni religiose e, molti giovani cattolici hanno ricoperto ruoli politici e istituzionali (Garelli, 2007, 9-17).

Questo panorama fece da sfondo ad uno dei periodi più importanti ed emblematici dello sport italiano, cioè quello che portò alla realizzazione della XVII Olimpiade, che si sarebbe svolta a Roma nel 1960. Giochi che erano stati già assegnati alla città di Roma, nel lontano 1908 per volontà di Pierre de Coubertin, e che avevano visto tra i sostenitori oltre al Ballarini e al Todaro, il Lucchini, il re, Pio X e il cardinale Merry Del Val – Segretario di Stato-, mentre tra i suoi oppositori c'era stato il Mosso, oltre ad alcuni ministri dello Stato, agli amministratori comunali e al Sindaco di Roma, Ernesto Nathan (Impiglia, 2010, 3-10).

Quei Giochi però non si realizzarono sia per la mancanza di fondi per finanziare l'evento olimpico e per la mancanza di strutture, sia per la mancanza di una preparazione adeguata da parte degli atleti italiani, come sostenne la Federazione Ginnastica Nazionale Italiana e lo stesso Angelo Mosso.

Sono temi ricorrenti quelli dell'inadeguatezza sportiva italiana, sia a livello politico- istituzionale, sia a livello formativo-educativo, che costantemente tornano e si riaffacciano soprattutto nelle occasioni in cui proprio non se ne può fare a meno, ma che vengono risolti –come vedremo più avanti- solo per la necessità contingente, senza mettere mano in modo razionale, logico e lungimirante alla eliminazione delle stesse cause.

La notizia dell'assegnazione di questa assise olimpica, che avvenne nel giugno 1955, durante la 51<sup>a</sup> sessione del CIO a svolta a Parigi, era stata accolta altrettanto benevolmente da Pio XII. Egli riconobbe in questo evento la possibilità offerta a «genti diverse» di conoscere la Roma cristiana, l'«Urbe», la «Madre di popoli», la «pacificatrice per eccellenza», nella sua «aura universale»<sup>17</sup>. La stessa circostanza rappresentava, per papa Pacelli, la condizione, per la gioventù atletica, di confrontarsi in «pacifiche competizioni internazionali» favorendo una «emulazione fraterna», una «conoscenza reciproca» e facilitando la «concordia dei popoli». Questi agonismi potevano diventare così un'esperienza positiva tanto da promuovere e agevolare una conoscenza scambievole e nello stesso tempo offrire il beneficio dell'idea di pace e di collaborazione tra giovani atleti<sup>18</sup>.

Successe, però, che il fenomeno sportivo fosse lontano dalla mentalità dell'uomo italiano, come si dirà in modo più approfondito in seguito, esistendo un'errata concezione dello sport, che considerava sportivo colui che sedeva in tribuna o sugli spalti dello stadio a guardare i giocatori dietro un pallone sul campo. Ancor più preoccupante era il fatto che questa massa di tifosi fosse capace di appassionarsi solo per il calcio, mentre

<sup>17</sup> Per approfondire il pensiero di Pio XII in merito alle Olimpiadi di Roma del 1960, si legga il discorso pronunciato in occasione del decennale del Csi, celebrato in S. Pietro il 9 ottobre 1955 (Pinto, 1964, 95-104, 103,104).

<sup>18</sup> Cfr. il discorso di papa Pacelli pronunciato in occasione della partecipazione degli atleti cattolici alle Olimpiadi di Melbourne, il 24 ottobre 1956 (in Stelitano, Dieguez & Bortolato, 2015, 100-101).

rimaneva apatica e indifferente di fronte ad imprese, seppur memorabili, di altre discipline come ben descrive Naber sulle pagine di «*Stadium*», il periodico dell'organizzazione sportiva cattolica:

«Quanto più si lavorerà quest'anno immediata vigilia dei Giochi di Roma, tanti più frutti copiosi si raccoglieranno nel prossimo, senza correre il rischio di scale deserte, di competizioni vuote, perché la massa non è stata sufficientemente educata ed è rimasta soltanto quella ululante e tifosa, capace di appassionarsi ed esaltarsi oltre misura solo se vede un pallone rincorso da ventidue giocatori, restando per contro, purtroppo, fredda apatica, insensibile, alle gesta di un fenomeno tipo O' Brien capace di proiettare la sfera di 7 e più chili di ferro a metri 19,30» (Naber, 1959b, 1).

Egli rappresenta la fredda apatia degli spettatori di fronte alle mirabili gesta di Parry O'Brien capace di proiettare il peso ad una distanza allora impensabile per quella specialità dell'atletica leggera. Per ovviare a questa situazione nacque l'esigenza da parte del Coni, ente preposto a coordinare tutta l'attività sportiva in Italia, di tentare di smuovere le coscienze sportive degli italiani. Così, nel settembre 1957, a poco più di due anni dall'Olimpiade romana, il Coni decise di promuovere la Giornata Olimpica<sup>19</sup>.

Il Csi, che ormai si occupava di sport dal 1944, rispose favorevolmente all'iniziativa del Coni. La sua adesione voleva favorire una penetrazione sempre maggiore di una giusta cultura sportiva e soprattutto perché oltre a dimostrare al Coni una certa efficienza organizzativa, il Csi aveva a cuore lo sport, la gioventù, la cristianità e per questo non poteva non collaborare adeguatamente ad una manifestazione che doveva fare da apripista alle Olimpiadi romane. Olimpiadi appunto svolte a Roma, nella città eterna, *caput mundi*, capitale della cristianità, quindi proprio in quell'occasione non avrebbe potuto mancare una valida presenza dello sport cattolico.

L'annuncio di tale adesione fu dato da Aldo Notario, allora segretario del Csi, il 17 aprile 1958 sulla rivista «*Stadium*», quando comunicò che il 24 agosto di quell'anno si sarebbe celebrata la Giornata Olimpica, l'iniziativa promossa dal Coni proprio allo scopo di sensibilizzare adulti, giovani e giovanissimi alle Olimpiadi e allo spirito olimpico. Questa richiesta nacque, come si è visto, da una considerazione oggettiva di scarsa coscienza del fenomeno olimpico, e della non conoscenza, o meglio, dell'ignoranza, da parte della maggior parte della popolazione riguardo alcuni degli sport olimpici, mentre era urgente, proprio in previsione delle Olimpiadi del 1960, una diffusione capillare di questi sentimenti e di queste competenze.

<sup>19</sup> Archivio CONI, Verbale della 112<sup>a</sup> Riunione della Giunta esecutiva del C.O.N.I., 10/09/1957.

Il notista che si cela dietro lo pseudonimo Naber<sup>20</sup>, notò una discrepanza tra le attese del mondo nei confronti dell'Olimpiade romana e la realtà delle cose, infatti egli affermò:

«Il mondo ci guarda, forse attende l'impossibile da noi perché Roma è qualcosa di infinitamente più grande di qualsiasi altra capitale. Ma il nostro popolo le nostre schiere chiamate sportive sono mature per le Olimpiadi? Esiste una coscienza olimpica se gli stadi si affollano solo per un unico spettacolo trascurando quelli di effettivo valore e di impegno fisico agonistico? Quanti dei cosiddetti dirigenti sportivi conoscono profondamente le Olimpiadi? In quante famiglie è penetrata la coscienza della utilità e della indispensabilità dello sport?» (Naber, 1958b, 1).

Il Coni rivolgendosi agli Enti di propaganda sportiva chiese dunque collaborazione, cooperazione e assistenza nell'organizzare questa Giornata. Notario nel suo articolo mise in evidenza che l'interesse economico aveva smosso gli imprenditori nello svolgere le relative mansioni legate all'aumento del turismo in occasione dei Giochi vedendoli impegnati alacremente nella costruzione di alberghi o di strutture sportive necessarie, ma che non si poteva dire altrettanto riguardo lo sviluppo dello sport. Egli infatti vide la necessità di prenderne le difese, nel senso che l'affare olimpico doveva puntare anche sullo sport e sul suo sviluppo.

L'autore mise in evidenza come, secondo una statistica approssimativa, soltanto il 20% dei giovani con un'età compresa tra i 12 e 20 anni praticava lo sport e, affermava Notario,

«poiché lo sport è un mezzo educativo possiamo amaramente concludere che l'80 % dei giovani in Italia non hanno la fortuna di fare sport: parlando in chiave educativa essi sono sportivamente analfabeti» (Notario, 1958, 1).

La maggioranza della gioventù italiana, in quell'epoca, -dunque- ignorava lo sport, più precisamente non aveva conoscenze sufficienti sia riguardo alle competenze atletiche, sia riguardo ai benefici che tale attività comportava. Le cause, secondo Notario, non erano da imputarsi ad un processo innescato con l'aumento della motorizzazione, perché, mettendo a confronto il livello di sviluppo di questo fenomeno con la sportività nei Paesi anglosassoni, questo rapporto non era a sfavore di quest'ultima, anzi quella popolazione risultava essere sportivamente attiva. Piuttosto il fenomeno era imputabile alla mentalità degli adulti. Sicuramente ascrivibile ad una ritrosia familiare nata da

<sup>20</sup> Naber sta per Natale Bertocco.

pregiudizi, da una mancanza di cultura e dall'accessorietà del problema, esso era anche attribuibile ad una mancanza di responsabilità politica, che non provvide in modo serio e adeguato nei confronti delle problematiche sportive. Notario denunciava, ad esempio, come fosse un controsenso il fatto che alcuni comuni non trovassero lo spazio adatto dove collocare un campo di atletica nonostante potesse essere costruito a spese del Coni. Scriveva ancora Notario:

«Oggi lo sport è considerato un voce voluttuosa. É un lusso fare sport: io invece lo considero un dovere per un amministrazione civica come quello di costruire una scuola o una fognatura. [...] É comodo dire che ci deve pensare il Coni e scaricarsi le responsabilità. L'Italia è stretta ma è lunga ed il Coni non può fare miracoli anche se in 12 anni ha costruito centinaia di impianti, qualche volta contro difficoltà poste dalle stesse amministrazioni comunali. [...] Ben vengano dunque le Olimpiadi a portare un po' di ossigeno: e che oltre a costruire alberghi ci decidiamo a costruire impianti sportivi» (Notario, 1958, 1).

Quindi Notario chiamò in causa i politici che non solo non prodigavano sufficienti energie a livello economico per le strutture necessarie allo sport, ma anche non varavano quelle decisioni e provvedimenti necessari volti a raggiungere una consapevolezza maggiore nella fruibilità pubblica dello stesso.

Quindi le Olimpiadi furono viste, da chi amava il vero fenomeno sportivo, come un'occasione per porre le giuste premesse affinché si potesse sviluppare un'ampia diffusione sportiva.

«La giornata del 24 agosto 1958 sarà un primo annuncio di trombe per quelle del '60: il Csi è mobilitato a portare sui campi sportivi il maggior numero di giovani sotto i 18 anni che mai abbiano fatto sport, a fare conferenze per sturare le orecchie agli adulti il cui concetto di sport è ancora fermo al Campionato di calcio e al Giro d'Italia» (Notario, 1958, 1).

Il Csi, sempre attento a promuovere un'idea corretta di sport, attraverso le parole di Notario, si sentì chiamato in causa di fronte alla richiesta del Coni di partecipare all'animazione della Giornata Olimpica. Questa prima disposizione positiva, favorevole alla manifestazione, era messa in evidenza sul settimanale cattolico nel mese di aprile, ma trovò rinforzo e rinnovato impegno anche nei numeri successivi. La bontà della risposta era motivata dal fatto che l'organizzazione di questa giornata doveva avere un contenuto simbolico che rivestiva lo sport dei suoi alti significati valoriali, lontani e opposti rispetto a quelli che ricopriva lo sport spettacolo. Non dovevano essere esaltati gli aspetti tecnici o il solo valore agonistico della competizione, piuttosto doveva essere celebrata la proposta

di uno sport vero, semplice, «senza etichetta o verniciature di lusso» (Dattilo, 1958, 1-2), ma praticabile da tutti. Proprio questo doveva essere lo spirito della Giornata Olimpica.

«Essa deve creare un clima che deve servire di incitamento a tutta la gioventù italiana, ogni giovane con i suoi muscoli, ma soprattutto con il suo spirito e la sua volontà, dovrà dimostrare una sensibilità di sentimento di purezza e di forza» (Dattilo, 1958, 1-2).

Si trattò di una vera e propria propaganda olimpica e il Csi ci credette fortemente, lo si poteva percepire leggendo gli interventi in suo favore, sul settimanale cattolico, ricchi di energia e di *pathos*. Tutti dovevano essere toccati dalla manifestazione, da una parte gli organizzatori, dall'altra chi doveva essere sensibilizzato. Così il Csi mise in campo ogni stimolo affinché gli organi periferici potessero fare un buon lavoro e dessero vita, in «ogni dove d'Italia», nei quartieri più popolari delle grandi metropoli così come nei piccoli centri di provincia, a quel complesso di gare che, in formato ridotto, interessassero le varie specialità olimpiche. Gli adulti venivano coinvolti tramite conferenze o documentari<sup>21</sup>, i più giovani attraverso gare semplici, si diceva, proprio perché un alto contenuto tecnico avrebbe scoraggiato la partecipazioni di molti. Così questa «Giornata» doveva scuotere la sensibilità della gente.

Le specialità prescelte dal Coni erano a carattere individuale come l'atletica leggera, il nuoto, il ciclismo, la ginnastica, il canottaggio, la scherma, il tiro a volo, il pugilato, il sollevamento pesi, l'equitazione, la lotta e la vela. Tra gli sport proposti, il Csi scelse quelli effettivamente praticati dall'Ente cattolico, quelli che lo stesso Ente considerava gli «sport base» come l'atletica leggera, il nuoto, il ciclismo, la scherma e la ginnastica, mentre lasciò liberi i propri comitati che fossero in grado di aderire ad altre discipline e che riuscissero a tener in vita quelle stesse specialità a costo di qualsiasi sacrificio. Così se alcuni comitati fossero stati in grado di organizzare gare di altre specialità come il pugilato, l'equitazione, i pesi, etc. la commissione nazionale avrebbe dato il suo assenso.

«Non ha importanza l'entità del programma come per molti aspetti la qualità, l'interessante è muoversi, agire, scuotere l'apatia dei ragazzi abituati solo a fare gli spettatori per il timore di non essere sufficientemente dotati per agire da piccoli protagonisti. Interessante è in ogni rione, in ogni cocuzzolo sviluppare qualcosa che ricordi alle genti più semplici e lontane dai grandi stadi, il simbolo dei cinque anelli, il loro significato universale di fraternità, di amore, di dedizione alla pratica fisico-agonistica e sportiva in genere. Qualunque siano i risultati di un «giro

<sup>21</sup> Veniva proiettato un documentario edito dal Coni (1959, 5), in cui veniva documentata la preparazione degli atleti per la XVII Olimpiade.



di campanile», di una corsa veloce, di un lancio della sfera o di un sasso sagomato (in mancanza della prima) di una corsa ciclistica per esordienti, di una garetta di nuoto in mare o in un qualunque corso d'acqua, fluviale o lacustre, o su impianto fisso: tutto servirà per scaldare l'ambiente, per scuoterlo, richiamare l'attenzione degli amministratori civici, come dei mecenati, scomparsi ormai per le cattive forme di un professionismo precoce, che danneggia lo sport, lo contamina, lo svia dal giusto binario, dal giusto cammino. La Giornata olimpica ha un po' il sapore dello sport d'altri tempi, quello che si architettava nei sottoscala dei palazzi o nei retrobottega dei caffè; vuol tornare al significato e ed alla espressione dello sport dei pionieri, dei principianti: senza divise sfolgoranti, senza apparecchiature costose. Interessante è muoversi, andare incontro ai giovanissimi, far loro comprendere la bellezza dell'esercizio fisico assai più utile alla loro vita di tante ore accalcati l'uno sull'altro in pochi metri quadrati,-...davanti ad un teleschermo per vedere gli altri muoversi... Far loro comprendere che l'esercizio fisico è assai più bello e utile e veramente benefico del muoversi a sgimbescio (sic) con gambe e braccia, come gli epilettici, al suono di una musica impossibile da realizzare – così dicono- fantasiose danze moderne. [...] La Presidenza Nazionale ha lanciato su invito del Coni, programmi di massima, i più elastici possibili, proprio perché ognuno, enti periferici e dirigenti, possa raccogliere e realizzare quanto può» (Naber, 1958a, 1).

Si evince che gli sport prediletti dovevano essere quelli che potevano essere fatti anche in ambienti di fortuna, ad esempio l'atletica che si accontentava di un viale, di un campo di calcio o di un prato; oppure il nuoto che in mancanza di piscine, poteva utilizzare quelle piscine naturali ottenute da una porzione di mare, di lago, di fiume.

La logica, dunque, non era la perfezione dell'impianto, ma la partecipazione del ragazzo, la cui età stabilita dal Coni, doveva essere tra i 14 e i 18 anni.

Le manifestazioni pur avendo un carattere squisitamente simbolico dovevano esprimere una positività e una funzionalità organizzativa, mentre - come già rilevato - non era indispensabile il risultato tecnico di alto livello, quanto piuttosto l'organizzazione delle gare, anche le più modeste, dovevano essere impeccabili, la loro bella figura doveva essere fatta sia di fronte il Coni, sia di fronte agli altri enti di propaganda.

Non potevano mancare, poi, i simboli della competizione olimpica così, mentre le medaglie e i premi sarebbero stati conferiti dal Coni per ogni singola gara, la fiaccola olimpica sarebbe stata metaforicamente accesa nel cuore di ogni sportivo italiano. Sarebbero stati invitati poi quegli atleti che nel passato avevano vestito la prestigiosa «maglia azzurra» e, tra questi, anche coloro che avevano raggiunto il traguardo più alto cui si fosse potuto aspirare in campo sportivo, la medaglia d'oro olimpica. Tutto per dare vita ad una festa dello sport inteso nel senso più genuino.

A luglio, a poco più di un mese dalla celebrazione di questa Giornata, venne precisata sul periodico cattolico la durata effettiva della manifestazione. Non sarebbe durata solo un giorno, bensì un periodo compreso tra il 24 agosto e l'11 settembre, lo stesso in cui due anni dopo, atleti provenienti da tutto il mondo, sarebbero stati gli interpreti dell'assise olimpica. Probabilmente si erano accorti, visto che la data cadeva nel mezzo di un mese estivo, che le città sarebbero state deserte, le scuole chiuse e la gioventù presente sarebbe stata poca, andando così ad inficiare lo scopo stesso della manifestazione. Invece, in questo modo, ci sarebbe stata la possibilità di coinvolgere un numero maggiore di ragazzi. Inoltre il Coni avrebbe potuto contare sulla collaborazione del Ministero della Pubblica Istruzione e, attraverso questo, arrivare al conseguente coinvolgimento delle strutture scolastiche.

Già dal 4 settembre il periodico cattolico cominciò a fare il resoconto delle Giornate Olimpiche terminate, e continuò poi nei numeri successivi attraverso una documentazione fotografica di alcune gare e la cronaca dei momenti salienti delle manifestazioni che si svolsero in varie zone d'Italia, più precisamente nelle seguenti regioni: Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Emilia Romagna, Toscana, Abruzzo, Lazio, Umbria, Marche, Campania, Lucania, Puglia, Sardegna, Sicilia.

Fu messo in luce il «bilancio morale» più che i risultati tecnici, in coerenza con quanto era stato programmato, ed il bilancio era positivo anche «se la manifestazione [aveva] avuto una preparazione relativa» dal momento che si era guardato di più alla divulgazione e alla diffusione dell'idea sportiva, che alla qualità della gara stessa. Pertanto si convenne di curare maggiormente l'edizione della Giornata olimpica dell'anno successivo, quella del 1959 (Gedda, 1958, 4-5).

Nel 1959 il Csi annunciò solamente nel mese di luglio la «II Giornata Olimpica», tale ritardo rispetto l'anno precedente derivò dal fatto che il tipo di manifestazione era già nota nelle sue modalità ed erano ben chiari anche i fini e gli scopi. Era come se con la conclusione della passata edizione fosse quasi scontato l'appuntamento per l'estate successiva. Gli articoli su «*Stadium*» si fanno quindi inferiori numericamente ma altrettanto incisivi, ed è bene soprattutto rilevare i tre temi che si trovano ricorrenti nei pezzi a lei dedicati.

Il primo tema riguardava la famiglia e l'esigenza di farle percepire la positività della proposta sportiva, il farle riconoscere la necessità di accorciare le distanze e di vincere quelle resistenze ancora radicate nei confronti di una sana attività fisica. Per raggiungere questo obiettivo, si sentì, la necessità di coinvolgere anche la stampa, soprattutto quella femminile per educare le madri riguardo il beneficio di tali attività.

Il secondo aspetto interessava i concetti di fraternità e universalità.

«La fraternità dei popoli è cosa astratta, inafferrabile. I novanta paesi che invieranno a Roma le loro migliori energie atletiche, il fior fiore della gioventù del mondo, puntano chi più chi meno, a traguardi diversi. Le olimpiadi si propongono, almeno per le poche settimane di durata dei Giochi di dare a tutti un unico traguardo di gloria, di affermazione, di soddisfazione sportiva. Ma questa massa imponente di eletti, cui spetta l'onere e l'onore di rappresentare le decine e decine di bandiere, nella maestosità dello stadio di Roma, capitale incomparabile e ineguagliabile dello spirito, della fede e della cristianità, ha bisogno di una cornice altrettanto adeguata al quadro, armonizzata con esso» (Naber, 1959a, 1).

«La fraternità [...] cosa astratta, inafferrabile», questa ci sembra un'affermazione particolare; oggi se ne parla ampiamente, non c'è difficoltà nel pensare alla solidarietà che va aldilà di ogni tipo di confine, mentre allora era qualcosa di teorico, d'impercetibile, ancora non era una cosa concreta, dopo tante guerre e divisioni. In fondo erano appena passati solo quindici anni dalla fine del II conflitto mondiale, momento storico in cui aveva predominato lo scontro tra le varie nazioni. Ostilità, come abbiamo accennato in precedenza, che continuò anche dopo la fine del conflitto, con una divisione costruita sulla base di differenti ideologie e che divise il mondo grosso modo in due parti. Il termine «fraternità» quindi era un'espressione strana, con una valenza nuova, non afferrabile, perché ancora non era basato su fatti concreti e così rimase un concetto ideale. Eppure lo spirito dei Giochi, nell'idea decoubertiniana era proprio quello di creare un'occasione d'incontro e favorire il cosmopolitismo. Così i Giochi Olimpici arrivarono nella città di Roma e l'universalità del mondo intero si sarebbe incontrata con l'universalità cristiana. Il Csi sentiva l'onere di questo avvenimento, unico nel suo genere.

«La «Giornata Olimpica» [...] deve avere anzitutto questi temi, questi motivi, questi traguardi: la elevazione spirituale dello sport alle più alte espressioni; la volgarizzazione dell'idea dell'affratellamento dei popoli attraverso i Giochi» (Naber, 1959b, 1).

L'Ente cattolico, attraverso la celebrazione di questa manifestazione volle rendersi interprete e utilizzare quest'opportunità facendo da raccordo e da connettore delle due universalità.

Il terzo e ultimo tema che più volte veniva ricordato nelle pagine di «*Stadium*», oltre alla polemica nei confronti della politica del governo sempre carente nei confronti dei provvedimenti riguardo ai giovani, alla scuola e allo sport, era il progetto del Coni riguardo ad una attività propagandistica da attuare all'indomani dei Giochi di Roma e che avrebbe coinvolto anche gli Enti di propaganda, quindi anche il Csi.

«Il Coni ha annunciato un piano di sviluppo popolare su larga scala subito dopo l'epilogo dei Giochi di Roma. Avrebbe dovuto essere questo problema di Governo, non di oggi ma di sempre. Di conseguenza non si può che essere che lieti, felici del grande progetto che chiamerà in causa tutti i dirigenti di buona volontà, tutte le organizzazioni, di massa e di propaganda e quindi anche il nostro Csi.

Il Centro Sportivo Italiano deve sentire il dovere di affiancare il Coni in questi mesi di fervida costruzione sportiva, di convincimento delle famiglie. La collaborazione dei genitori, così come di tutti i dirigenti non è solo garanzia di successo ma anche certezza della continuità di un'opera di propaganda e di maturità fisica. Sviluppando quella coscienza olimpica che purtroppo, oggi è sopraffatta dal tifo e da pesanti polemiche del campo riservate al professionismo sportivo. [...] Il Csi nel rinnovare l'appello per la <giornata olimpica> chiede perciò a tutti i componenti la grande famiglia, di collaborare e di mostrarsi all'avanguardia dell'iniziativa, per essere a giusto titolo, degno di sviluppare maggiormente, dopo le Olimpiadi il vasto programma dell'Ente Sportivo Nazionale Maggiore [che] si è proposto per il rilancio e la volgarizzazione dello sport in ogni ambiente» (Naber, 1959a, 1).

È stato più volte messo in evidenza come il Csi tenesse a fare una bella figura *in primis* di fronte al Coni, ma sicuramente anche di fronte agli altri Enti, proprio in previsione di qualche possibile coinvolgimento all'interno del movimento sportivo nazionale ma soprattutto, visto l'avvicinarsi dell'appuntamento olimpico, all'interno della stessa organizzazione dei Giochi. Uno dei mezzi utilizzati per raggiungere lo scopo fu quello di utilizzare la propria rivista per divulgare l'efficienza delle proprie attività. Ma che cosa si proponeva «*Stadium*» e chi erano realmente i suoi lettori?

L'idea di fondo della rivista cattolica non era quella di riportare le notizie dei risultati delle varie manifestazioni sportive, infatti era un giornale quindicinale e non aveva senso far aspettare i lettori tanto tempo; piuttosto era quella di affrontare le questioni sportive considerate più urgenti e attuali per esaminarle con obiettività e serenità, anche perché

«per noi sport significa innanzi tutto educazione del carattere e della volontà: significa mezzo per raggiungere appunto, attraverso l'educazione del corpo, quella superiore formazione di una personalità che, nello spirito, trova la sua interale [sic] armonia.

Ed è allora con la mente fissa a questo fine «*Stadium*» riprende ad entrare nella stampa Sportiva, così come con questo specifico scopo il Centro Sportivo Italiano ha da alcuni anni inteso svolgere la sua attività. Noi sappiamo bene che la gran parte della stampa sportiva e la maggior parte dei giornalisti sportivi sentono come noi questa esigenza ed è perciò che noi invitiamo alla collaborazione, in questa rivista, quanti sentono la necessità di seguire da vicino lo sviluppo dello sport perché l'agonismo non sia fine a se stesso» (Gedda, 1949, 3).

«*Stadium*», dunque, veniva visto dalla direzione del Csi come strumento per divulgare un modo corretto d'intendere lo sport e di fare chiarezza sulle cose vissute in campo sportivo. Questo era per lo meno l'intento iniziale alla fine degli anni Quaranta, mentre un decennio successivo, l'idea che veniva fuori dalla lettura del settimanale cattolico era quella di una rivista per specialisti del settore, come i dirigenti, i consulenti ecclesiastici, gli atleti, i vari comitati del Csi, probabilmente le parrocchie e gli oratori che si interessavano di sport, ma sicuramente anche gli stessi dirigenti del Coni, vista la frequenza con cui venivano inseriti i discorsi di Zauli e di Onesti. «*Stadium*» non era pertanto una rivista divulgativa, ma specializzata e serviva un po' come vetrina, per segnalare e mettere in mostra la politica sportiva del Csi. Per questo il clima che si respirava era il più delle volte, se pur positivo, autoreferenziale. Così, attraverso la campagna di propaganda nei confronti della Giornata Olimpica e il successivo resoconto, il Csi voleva mettere in evidenza le proprie capacità in campo sportivo.

Le tante energie profuse portarono i frutti desiderati infatti il Coni, il 23 novembre del 1959, inviò alla Presidenza del Centro Sportivo Italiano una lettera a firma di Onesti di compiacimento per l'efficace lavoro svolto:

«Anche quest'anno la «Giornata Olimpica» ha ottenuto un soddisfacente successo, conseguendo gli scopi che si proponeva. A tale favorevole risultato ha efficacemente contribuito codesto spettabile Ente, che ha dato vita ad un gran numero di gare, alle quali hanno partecipato moltissimi giovani.

La giunta esecutiva di questo Comitato, nella sua ultima riunione, ha espresso il proprio apprezzamento per quanto, in tale circostanza, gli Enti di propaganda hanno saputo realizzare.

Questa presidenza unisce a tale riconoscimento il suo vivo plauso per la proficua opera svolta, con la certezza di poter fare sempre affidamento sulle forze che agiscono a favore della propaganda e di uno sport sanamente inteso» (Onesti, 1959, 3).

## 6. CONCLUSIONI

Così a poco meno di due anni dalla sua elezione avvenuta il 28 ottobre del 1958, Giovanni XXIII, si trovò a respirare la festosa atmosfera determinata dall'apertura dei Giochi Olimpici romani. Egli rimase favorevolmente colpito dallo spirito di cordialità e amicizia che animavano le strade della capitale. Infatti quelle stesse strade, normalmente vuote a causa del periodo estivo, si erano nuovamente ravvivate, in quel fine agosto, grazie ad atleti, allenatori, addetti ai lavori, turisti e gente comune provenienti da ogni

dove e richiamati dall'evento mondiale. Ai dirigenti del Cio, ricevuti in udienza il 29 agosto del 1960 presso la sala degli Svizzeri del Palazzo Pontificio di Castel Gandolfo, egli sottolineò il desiderio di una collaborazione tra tutti i popoli della terra in difesa dei valori umani orientati verso una «fratellanza universale» e sostenuta da «un'emulazione reciproca, serena e gioiosa» (Stelitano *et al.*, 2015, 116-117). Sentimenti e pensieri che erano stati coltivati dalla Chiesa e dal popolo sportivo cattolico nel periodo precedente a questo pontificato e che abbiamo analizzato nel presente saggio.

Come abbiamo visto, quegli anni corrispondevano al periodo in cui fervevano i preparativi per la XVII Olimpiade che si sarebbe svolta dal 25 agosto all'11 settembre a Roma, patria della cristianità. Periodo in cui il Coni, il Csi ma anche altri Enti sportivi di propaganda, dei quali abbiamo fatto cenno, si attivarono per diffondere una corretta coscienza olimpica che ancora scarseggiava nella penisola italiana. Infatti, a differenza di altri paesi, la percentuale di attivismo sportivo tra i giovani era molto bassa a fronte di un diffuso «analfabetismo motorio». Il Csi -tra i più importanti Enti di propaganda e quantitativamente più numeroso - forte del sostegno papale e delle linee programmatiche rivoltegli da papa Pacelli, cercò di far maturare, nel giudizio degli italiani, un'idea di sport diversa da quella dello sport-spettacolo. La corporeità e la sua espressione sportiva, infatti, stavano acquisendo una valenza nuova che andava valorizzata e fatta penetrare nella cultura familiare italiana ancora radicata nei vecchi pregiudizi che relegavano l'attività sportiva a solo fatto ricreativo. L'educazione fisica e lo sport, invece, diventavano un'occasione di perfezionamento interiore, un momento importante per l'educazione globale della persona, che preparava i giovani alla vita cristiana, intesa tradizionalmente come lotta verso le avversità della vita. Solamente un'attività concepita in questo modo poteva essere accettata dalla Chiesa.

Per questo l'organizzazione sportiva cattolica colse quest'opportunità e mise in campo diverse iniziative per avvicinare il più possibile la gioventù al campo sportivo o alla pista di atletica. Il proposito era quello di interessarli e di appassionarli, cercando di infrangere quella diffidenza che gli stessi giovani ponevano negli sport meno conosciuti e nelle loro capacità di praticarli, mentalità che impediva loro di cimentarsi liberamente nell'attività fisica.

I Giochi Olimpici rappresentavano inoltre la possibilità per molte genti di giungere e visitare la città di Roma, l'universalità del mondo intero si sarebbe così incontrata con l'universalità cristiana, Pensiero questo che il Csi fece suo e favorì il suo alacre impegno e la sua operosa attività, poiché si sentì investito di questa missione e per tale ragione si prodigò a divulgare questo concetto di «fratellanza universale».

Da rilevare infine l'avvicinamento del Centro Sportivo Italiano al Coni. Infatti, dopo una conflittualità iniziale affrontata nell'immediato II dopoguerra, il Csi si è posto

accanto all'organizzazione sportiva nazionale sentendo il dovere di affiancarla nell'impegno verso la costruzione di un sano spirito sportivo nel popolo italiano e verso la promozione di un'attività propagandistica da attuare all'indomani dei Giochi di Roma.

Questa presenza operosa e attiva dell'organizzazione sportiva cattolica venne riconosciuta e apprezzata dal Coni che espresse il proprio ringraziamento attraverso una comunicazione della Giunta esecutiva, sicura di poter fare affidamento sulla serietà e affidabilità del lavoro svolto dall'Ente cattolico a favore della propaganda di uno sport sanamente inteso.

Possiamo concludere sottolineando come lo sport cattolico, articolandosi al sistema sportivo nazionale possa a buon diritto aver dato un contributo fondamentale, sia attraverso le sue polemiche, sia attraverso la sua operosità, allo sviluppo dello sport in Italia.

## 7. BIBLIOGRAFIA

- Aledda, A. (1988). *I cattolici e la rinascita dello sport italiano*. Società Stampa Sportiva, Roma.
- Bonini, F. (2006). *Le istituzioni sportive italiane: storia e politica*. Giappichelli Editore, Torino.
- Coni (a cura del) (1959). Olimpiade '60. *Stadium*, a. XIV, n° 21.
- Costantini, E. & Lixey, K. (2009). *San Paolo e lo sport: un percorso per campioni*. La meridiana, Molfetta (Ba).
- Cotta, M. (1984). La classe politica italiana nel ventesimo secolo: continuità e mutamento. In *Italia contemporanea*, n°155, pp. 43-70.
- Cotta, M., Della Porta, D. & Morlino, L. (2004). *Fondamenti di scienza politica*. Il Mulino, Bologna.
- Csi (a cura del) (1945-46). *Statuto e regolamento del Centro Sportivo Italiano*. Ave, Roma.
- Csi (a cura del) (1953). *Lo sport nella parola augusta di Pio XII*. Arti grafiche Aldo Chicca, Tivoli.
- Dattilo, G. (1958). Appunti programmatici per la «Giornata Olimpica». Perché la data del 24 agosto segni una nostra presenza attiva. *Stadium*, a. XIII, n. 15-16.



- De Juliis, T. (2001). *Il Coni di Giulio Onesti. Da Montecitorio al Foro Italico*. Società Stampa Sportiva, Roma.
- Di Monte, B. (2002). *Era Uisp da cent'anni*. Edizione di area Uisp, Bologna.
- Di Monte, B., Giuntini, S. & Maiorella, I. (2008). *Di sport raccontiamo un'altra storia. Sessant'anni di sport sociale in Italia attraverso la storia della Uisp*. Edizione La Meridiana, Molfetta (Ba).
- Fabrizio, F. (1977). *Storia dello sport cattolico in Italia. Dalle società ginnastica all'associazionismo di massa*. Guaraldi Editore, Rimini-Firenze.
- Garelli, F. (2007). *La Chiesa in Italia*. Il Mulino, Bologna.
- Gedda, L. (1949). Lo sport e la stampa. *Stadium*, a. IV, n°1.
- Gedda, L. (1958). La grande famiglia dello sport italiano alla «Giornata Olimpica». Il presidente del Coni ha sottolineato l'eccezionale apporto della nostra organizzazione. *Stadium*, a. XIII, n.34-35.
- Greganti, A. (a cura di) (2006). *Cent'anni di storia nella realtà dello sport italiano*. Litostampa istituto grafico, Bergamo.
- Impiglia, M. (2010). *L'Olimpiade dal volto umano. Tutti i giochi di Roma 1960*. Libreria Sportiva Eraclea, Roma.
- Laboa, J. M. (2001). *La Chiesa e la modernità. I Papi del Novecento*. vol. 2, Jaca Book, Milano.
- Mammarella, G. (2006). *Storia d'Europa dal 1945 a oggi*. Editori Laterza, Roma-Bari.
- Mammarella, G. (2008). *L'Italia contemporanea 1943-2007*. Mulino, Bologna.
- Martini, L. (1998). *Nascita di un movimento. I primi anni dell'UISP*. Edizioni Seam, Roma.
- Naber (1958a). La «Giornata Olimpica» prossimo traguardo, per scuotere l'apatia degli eterni «spettatori». *Stadium*, a.XIII, n. 27-28.
- Naber (1958b). Giornata olimpica. Atmosfera da pionieri. *Stadium*, a. XIII, n. 34-35.
- Naber (1959a). Diffondiamo tra le nuove generazioni lo spirito agonistico più sano e puro. La «Giornata Olimpica», 1959: Traguardo organizzativo d'estate. *Stadium*, a. XIV, n.17.

- Naber (1959b). Per la «Giornata Olimpica» mobilitati tutti i dirigenti. *Stadium*, a. XIV, n.18.
- Notario, A. (1958). Giornata olimpica. *Stadium*, a. XIII, n. 13-14.
- Onesti, G. (1959). Compiacimento del Coni per la «Giornata Olimpica». *Stadium*, a. XIV, n.27.
- Pennacchia, M., Valenti, P., Falangola, R. & Scimonelli, F. (1986). *Giulio Onesti. Rinascita e indipendenza dello sport in Italia*. Lucarini, Roma.
- Pinto, G. (1964). *Lo sport negli insegnamenti pontifici*. A.V.E., Roma.
- Pio XII (1953). Saluto ai partecipanti al Congresso Scientifico Nazionale dello Sport e dell'Educazione Fisica (Roma 1952). In Centro sportivo italiano (CSI) (a cura di), *Lo sport nell'augusta parola di Pio XII*, Arti Grafiche Aldo Chicca, Tivoli.
- Pontificio Comitato di Scienze Storiche (2008). *L'uomo e il pontificato (1876-1958)*. Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano.
- Preziosi, E. (a cura di) (2011). *Gedda e lo sport. Il Centro Sportivo Italiano: Un contributo alla storia dell'educazione in Italia*. La Meridiana, Molfetta (Ba).
- Sabbatucci, G. & Vidotto, V. (20093). *Storia contemporanea. Il Novecento*. Editori Laterza, Roma-Bari.
- Stelitano, A., Dieguez, A.M. & Bortolato, Q. (a cura di) (2015). *I papi e lo sport. Oltre un secolo di incontri e interventi da San Pio X a Papa Francesco*. LEV, Città del Vaticano.
- Teja, A. (1995). *Educazione fisica al femminile. Dai primi corsi di Torino di ginnastica educativa per le maestre (1867) alla ginnastica moderna di Andreina Gotta Sacco(1904-1988)*. Società Stampa Sportiva, Roma.
- Teja, A. (2004). Sport al Femminile. Dalla callistenia allo sport per le donne. In Lombardo, A. (a cura di), *Storia degli sport in Italia* (pp. 295-335). Il Vascello, Cassino.
- Traniello, F. & Campanini, G. (a cura di) (1981). *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia, 1860-1980*, Marietti, Casale Monferrato.

*Página intencionadamente en blanco*